

IN VISITA AL TRIBAL MUSEUM DI BHOPAL

[all'indice](#)



febbraio
2014

IN VISITA AL TRIBAL MUSEUM DI BHOPAL



Dei musei di Bhopal, che insieme con il Bharat Bhavan di Charles Correa fregiano la bellezza dei rilievi collinari che a Sud ne orlano i laghi di una estenuante dolcezza, tralascierò di parlare di quelli di fama più assicurata, quali l'Indira Gandhi Rashtriya Manav Sangrahalaya, niente meno che il Museo dell'uomo, anche perchè ci sarebbe fin troppo di

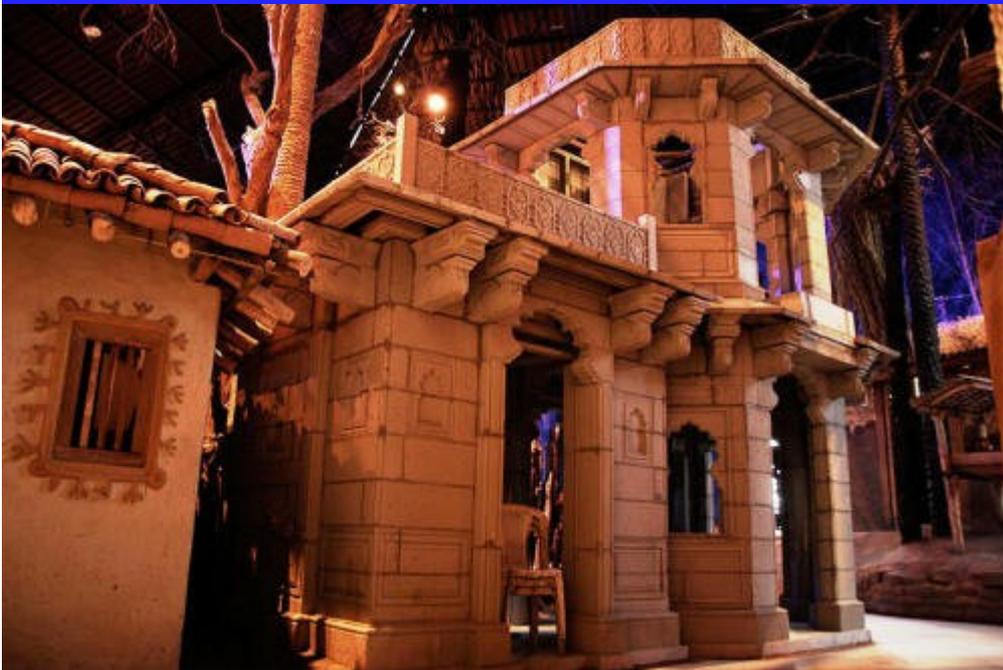
che dilungarsi nella cernita di meriti e demeriti delle sue Open air Exhibitions e delle Indoor Galleries, sale e saloni di una pletoricità il cui eccesso si riduce ad essere per lo più uno sterminato deposito inconcludente, o dello State Museum archeologico, dagli indubitabili capolavori squisiti, ma, ahimè, adunativi, per lo più, per spoliazione e deperimento dei musei periferici del Madhya Pradesh, -dalle cui sale, in Dhubela, Panna, Ram Van, Vidisha, in seguito decadute a una condizione di ancor più fatiscente degrado di quello in cui versavano quando li ospitavano, sono stati essi-detratti per finire in esso ammassati od esposti, alla rinfusa, in uno stato che è a dir poco confusionale, - e mi soffermerò piuttosto sul solo Tribal museum, adiacente, di concezione ed inaugurazione



recentissime, il quale
ancor più che ospitare meravigliosi manufatti, è esso stesso l'incanto di un sogno



Secondo un coup de theatre mirabile , è la notte di ogni arcano, possibile o reale, l'aere senza tempo tinta dell' evocazione museale del tribale ancestrale, la tenebra schiarita in cui stanno raccolti in silenzio gli arredi e gli interni , o i granai domestici, delle varie comunità di villaggio del cuore dell'India nel Madhya Pradesh,



le cui dimore tipiche si



situano accanto all'altra



in un caleidoscopio

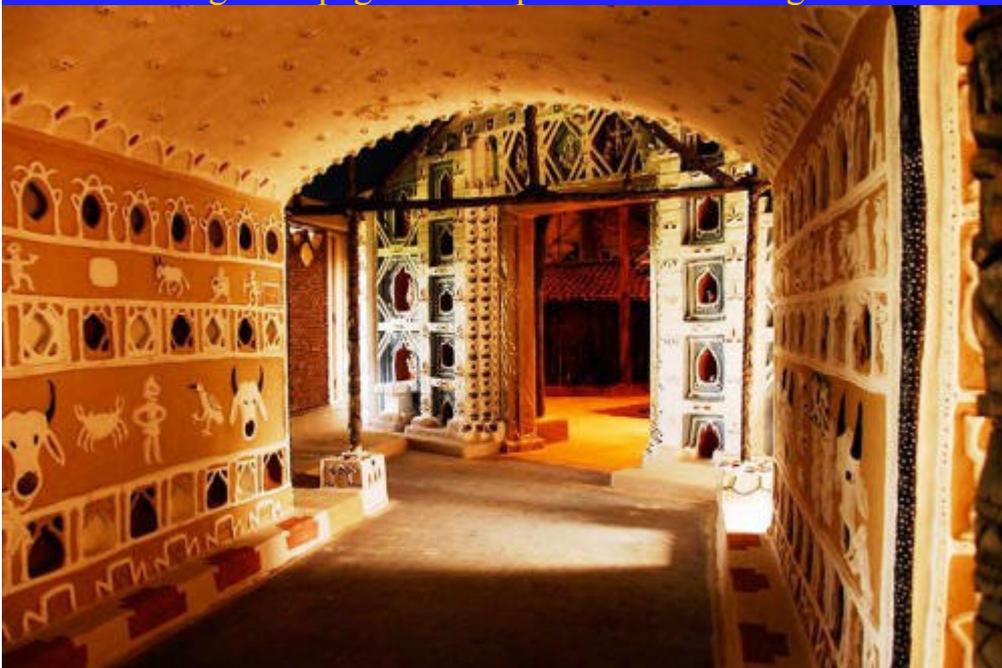
la

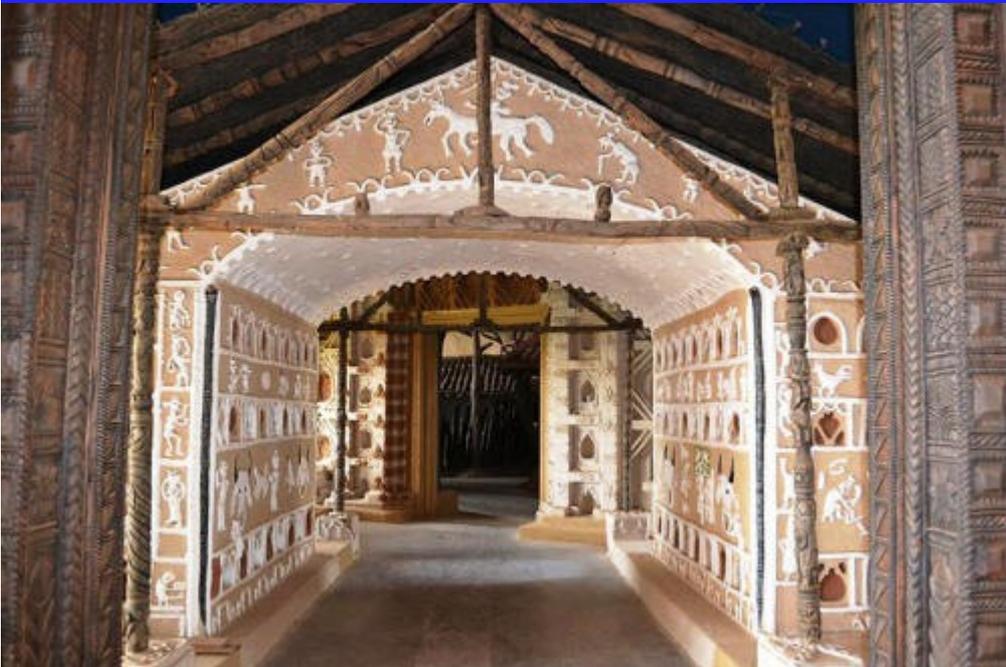


cui mirabilia

ne

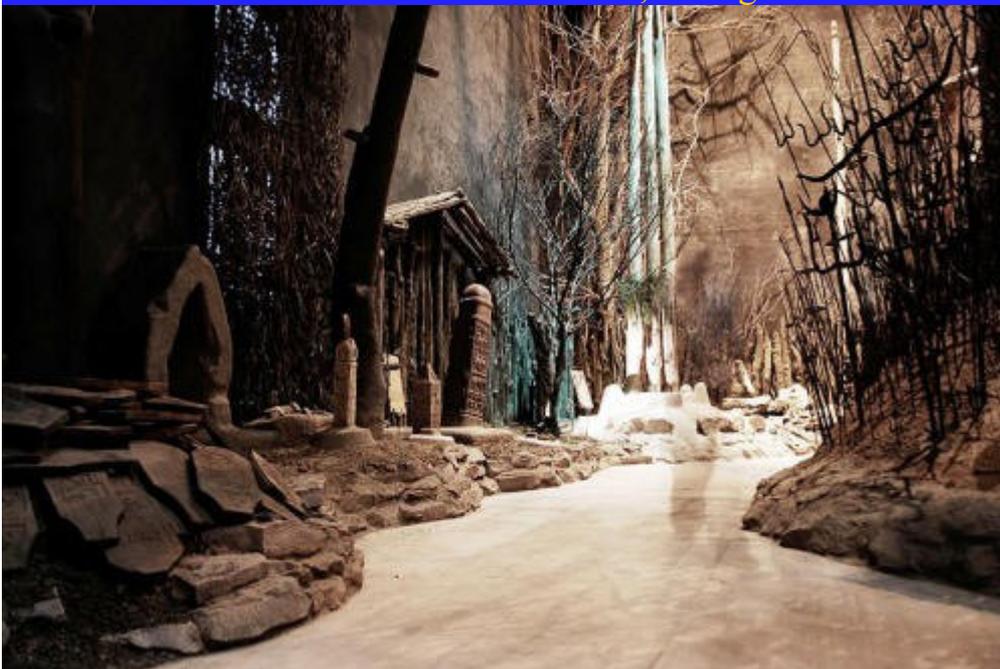
sublima il fango e la paglia nelle specchiature e i fregi e le scene di vita di cui si ricamano.







Ed è permeandoli del mistero del grembo di ogni notte, che i rituali tribali sono dotati della facoltà di immergerci nella natura che il diurno sottopone e disgrega, facendoci partecipi del suo ciclo perenne di nascita, fertile unione, morte a una seconda vita, e che è dato loro di fare essere di ritorno tra di noi, ad angosciarci o a darci pace e prospera sorte,



ciò che nella luce del giorno si dilegua invisibile, di far avvenire la comunione dei vivi con gli antenati e le



divinità del villaggio.

E come riaffiorante dalla notte dei tempi, in un sogno in cui incanta anche ciò che è dolore e paura, risorge la propria infanzia all'apparizione dell'ancestrale tribale,



quale che sia la longitudine o la latitudine a cui la si è vissuta, per un incantesimo fatato che lievita dalla ricreazione fantastico-artistica del dato etnologico più circostanziato.

Si è così incamminati tra le pietre del patar dev in cui la giungla e la boscaglia diradano le loro tenebre per farsi santuario arboreo e rupestre, di vessilli tra i rami e di sassi ammassati a tempio del dio per avere a propria volta dove poter dimorare, lungo sentieri verso il Kantaka van, o Devlok, di tridenti e di catene in cui la sofferenza si fa tribolo inflitto nei fusti arborei,



e i tralici appaiono le
altissime moli di meravigliosi padiglioni che celebrano le nozze della terra e del cielo con



quelle umane,

fulgide

di immensi anulari



cerimoniali,



tra pilastri di fertilità macroscopizzati, i magharohan,



gremiti di nodi

indisgiungibili e di lignei uccelli e fiori beneauguranti,



o avviati



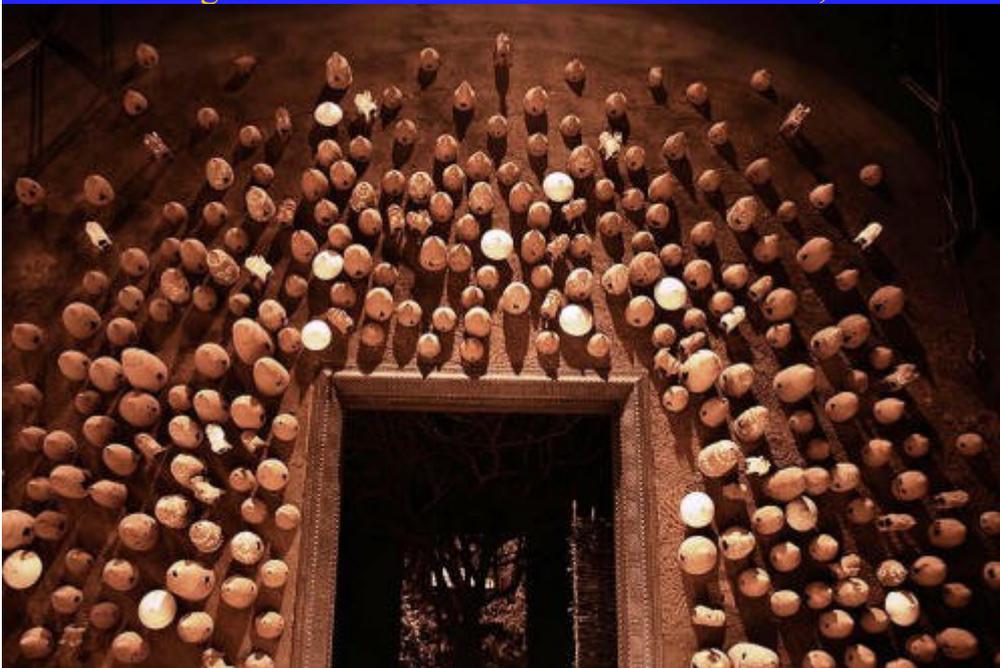
tra cumuli di anfore, di cavalli e pecore e galli di creta, per propiziare il masso simbolico di un Bab o Budha dev



parentale. La riesumazione del loro biancheggiare cimiteriale, tra relitti ocre,



è una ricreazione degli
ammassi di ogni sorta di detrito urbano di Nek Chand,



nel suo giardino
roccioso in cui il fantastico ha celebrato la sua invincibilità nel cuore ipermoderno della
Chandigar di Le Corbusier, così come a lui si ispirano gli alberi penduli degli
innumerevoli strumenti musicali, tamburi e bbana,



che con il canto del



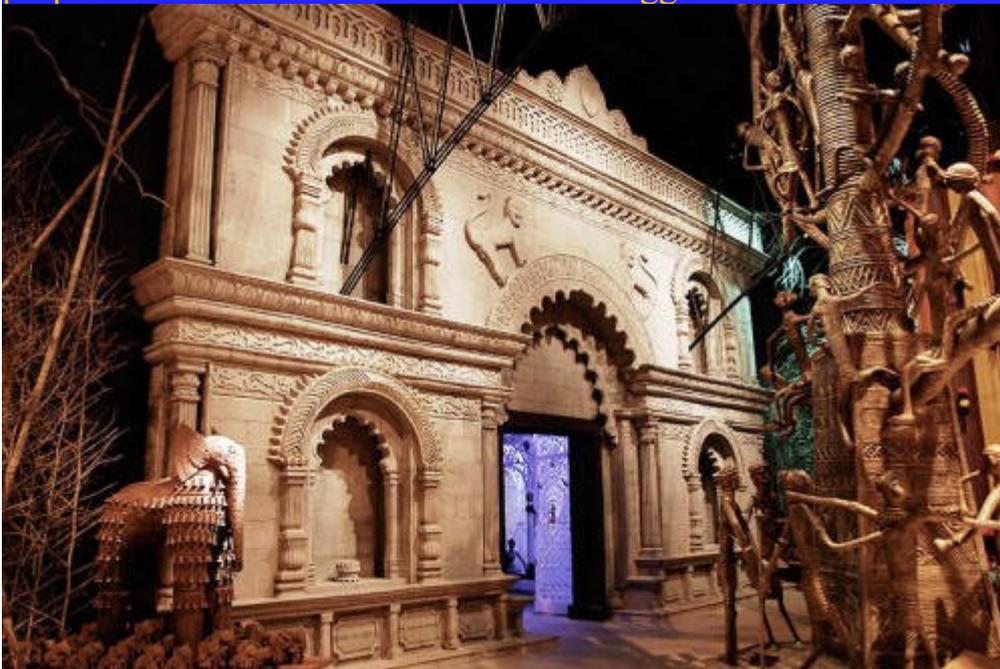
bardo, il pradhan,

sono

tesi a risvegliare la potenza della terra e gli spiriti del cielo, - di cui è nel gothul,



la casa aurorale dei giovani ancora celibi, che si iniziano ad apprendere le norme e disegni cui deve ispirarsi la propria vita adulta nella comunità del villaggio.



Nella più radiosa luce diurna è invece esibito il repertorio dei giochi dei ragazzi, tanto più festosi quanto meno necessitano di giocattoli o attrezzature sportive,



che non siano una
semplice fune, i trampoli su cui ci si sfida ad abbatcersi nel fango del letto del



fiume,
archi con cui si catturano pesci,
le frecce e gli



le pietre o gli oggetti
rotondi a guisa di minareto di un gioco, il *pitthu*, simile a quello dei birilli, o gli alberi in
cui i giovani si avventurano come uccelli nel *lansangada*



Ho la fortuna, ad una prima visita del Tribal museum, in virtù dell'entusiasmo che
manifesto per il suo allestimento, di essere condotto dal suo ideatore che è lì presente, egli
è il direttore dello stesso Bharath Bavan, sri H.S. Bhatti, di cui ancora non so nulla, e che
mi accoglie con una modestia infinita, nonostante i titoli che può vantare. Con me si scusa
pur anche della tosse che lo affligge, essendo fumatore incallito, del suo povero inglese,
che è più povero ancora del mio, e la cui pochezza risulta forse ugualmente motivata dalla
resistenza che una permeazione personale ugualmente profonda della propria lingua, e
cultura d'origine, oppone in entrambi alla sua assimilazione, se mi dice che il Museo non
ha altra fonti di ispirazione che la propria cultura indiana, in cui,
conferma istantaneamente, un ruolo primario ha avuto Nek Chand. "Io sono pittore" mi

ricorda preliminarmente, illuminandosi negli occhi oltre la sua ispida barba bianca, per farmi intendere, nella sua ideazione creativa, a quale sua fonte di ispirazione spetti la primogenitura. Ed “oltre 1.500 artigiani” e artisti hanno lavorato per lui, nel compimento del museo, ha la soddisfazione di dirmi, ugualmente si diverte a stupefarmi che sia stato il progettatore e il realizzatore del museo simile di Khajuraho- “in soli venti giorni è stato messo sù”, e come non ci sia festival in khajuraho che gli citi, di cui non curi l'allestimento. “You are right” “You are right” mi dice con stima, a conforto di ogni mia osservazione critica che gli faccio sullo stato dei musei indiani. Gli architetti che li hanno progettati, Charles Correa, in primis, sono stati valenti, ma è la loro conduzione che lo lascia nello sconforto. E quando scendo dalla sua auto alla stazione di sosta degli autoriscio per la quale mi ha dato un passaggio” posso dirle che in lei ho incontrato un vero artista” ho modo di dirgli nel ringraziarlo.

Nella redazione del testo si è fatto ampiamente oltre che al proprio materiale fotografico si è fatto ampiamente ricorso al sussidio del materiale visivo dello splendido sito

www.mptribalmuseum.com



i cui estensori e autori anticipatamente si ringraziano

up